Ieri in TV la prima puntata del programma di Castronovo e Valentini

In cerca di un industriale «puro» che non è mai nato

La prima puntata del film televisivo in quattro trasmissioni La nascita dell'Italia industriale, *a cura di Valerio Castronovo, e un grande affresco, realizzato da Sergio Valentini e dai suoi collaboratori intessendo immagini tratte dagli archivi con interviste brevi ed efficaci. La vastità dei temi evocati dalle immagini è tale che non consente di finalizzarli tutti. Il risultato è una prospettazione che allontana un po' nel tempo fatti e situazioni di vita che ci sono vicini — tanto che se ne può far parlare qualche protagonista ancor vivente — in un mitico, e melanconico, «ciò che eravamo», in contrapposto ad un presente che sarebbe tutto diverso rispetto ad un passato la cui «perdita» risale a mezzo secolo fa. Su questo distacco psicologico si appoggia, ci pare, la prima tesi sbagliata dello storico: che l'Italia dei primi decenni dell'Unità sarebbe stata un paese del «Terzo mondo», paragonabile per l'impianto a ciò che erano allora la Turchia o l'Egitto.*

Così non solo si annebbia tutto — non si capisce la lotta per l'Unità, le velleità di politica coloniale, la differenza fra l'Italia «indipendente» e gli altri paesi colonizzati del tempo — ma si perde l'occasione per guardare dentro alla peculiarità della nascita dell'Italia industriale che ha la sua culla nelle iniziative pre-unitarie di Cavour (specie nell'industria tessile), del Granducato di Toscana (nelle ferriere), del Regno di Napoli e dell'Austria. Uno degli intervistati, Orlando, ricorda come la sua famiglia si mosse dalla Sicilia a Genova, dalla fabbricazione dei frantoi a quella delle navi, proprio su sollecitazione del Piemonte di Cavour. Può darsi anzi che risalga a questa fase pre-unitaria la differenza fra l'industria lombarda, che conta più su se stessa ed ha meno diretti rapporti con lo Stato, e quella di altre regioni, pesantemente dipendente dall'assistenza statale.

Già allora, a differenza di ogni altro paese capitalistico, l'economia italiana era caratterizzata da una vasta rete di laboratori artigiani. Castronovo qui rifiuta il nome di industria e dovendo dire quanti lavoratori industriali c'erano attorno al 1880 sceglie la stima più bassa fra le tre disponibili: tre milioni, 700 mila o un po' meno di 400 mila. Certo, un fabbro non è un operaio di industria. Ma a cosa serve, in Italia, espellere il lavoro a domicilio, e l'azienda familiare, — allora già diffusissimo — dal fenomeno industriale? Anche nell'Italia d'oggi non resta molto se buttiamo via, per selezione, imprese familiari, lavoro a domicilio e aziende statali. Questo succede, tuttavia, se identifichiamo l'industria con l'industriale, ed addirittura l'industriale con la borghesia.

Del resto, Leopoldo Pirelli, nell'intervista sul nonno fondatore dell'omonima industria, ci parla di una iniziativa addirittura personale su cui è assurdo intessere considerazioni che vanno bene per una moderna società finanziaria. Questa idea che gli industriali, come ceto sociale — la classe è una aggregazione più complessa — nascono indosso con la «virtù dello sviluppo», ci pare astratta sotto tutti i cieli, ma in Italia in modo clamoroso. Il commento al filmato insiste sulle differenze di posizioni politiche fra ceto dominante e ceto industriale, che ci sono realmente, ma rischia di cadere nel comico elevandole al rango di un contrasto sull'indirizzo generale della società italiana. Orlando, nell'intervista, lamenta che lo Stato dava poche commesse militari: il filmato fa vedere che sono commesse militari quelle che consentono di potenziare i cantieri e la siderurgia (la quale aveva già permesso di costruire buona parte della rete ferroviaria...); ma lo storico ci dice che quegli industriali gestori delle commesse belliche erano contrari alla guerra, specie coloniale. A nostro parere questi elementi sono in contraddizione.

Il ceto industriale, qualora avesse rappresentato una alternativa nell'orientamento della società italiana, avrebbe dovuto avere almeno una opinione sul modo di affrontare i drammi nazionali dell'epoca: la disoccupazione già allora di massa, l'emigrazione disperata. Ciò richiederebbe un progetto per il settore allora prevalente, l'agricoltura (una riforma agraria?), la ricerca di una alleanza con le altre forze sane, come appunto i produttori agricoli, quindi con le forze produttive del Mezzogiorno.

E' una magra consolazione costatare che nemmeno il Partito socialista aveva idee adeguate in merito e che Turati «abbandonò il Mezzogiorno». Lo storico dice che movimento socialista e nascente ceto industriale convergevano; ma su che cosa? Ci viene anticipato che nelle successive trasmissioni avremo una esaltazione del giolittismo, come apogeo di questa convergenza. L'epoca di Giolitti è quella di una nuova aggressione coloniale e della prima guerra mondiale. Se quello è lo sbocco, fu davvero tragico. Senza peraltro che conducesse mai alla nascita di quell'industriale ideale, il borghese-lavoratore-pioniere, di cui è infatuata una moderna e banale retorica.

Renzo Stefanelli

Incontro con il leader palestinese a «Ring '78»

Il realismo politico di Arafat

Un reciso e ribadito «no» alle azioni terroristiche (tale non essendo — a suo giudizio — il raid dell'11 marzo fra Tel Aviv ed Haifa, definito un'azione di guerriglia in territorio occupato) ed una chiara dimostrazione di realismo politico sono stati gli elementi salienti dell'intervista televisiva del leader palestinese Yasser Arafat, comparso l'altra sera nella nuova serie di Ring *'78.*

In forse finu all'ultimo, data l'impossibilità di programmare in anticipo un incontro con Arafat (lo si vede — ha detto il conduttore Aldo Falivena — «quando e dove vuole lui», per evidenti ragioni di sicurezza), il «confronto» con i giornalisti del TG-2 — oltre al citato Falivena vi erano Ezio Zefferi, Michele Lubrano e Mario Pastore, vale a dire gli stessi che furono tre settimane fa i protagonisti del «faccia a faccia» con il leader libico Gheddafi — è stato registrato in una sala dell'Università Araba di Beirut, dove si tiene in questi giorni una mostra internazionale di pittura dedicata alla Resistenza palestinese.

Arafat è apparso in gran forma. La tradizionale «Kefiah» a scacchi bianchi e rossi sul capo, lo sguardo vivace ed arguto, ora ironico, ora divertito, ora accusatore, il leader palestinese ha replicato con pronte battute a tutte le domande e a tutti i tentativi dei suoi interlocutori di metterlo in qualche modo in imbarazzo.

Del terrorismo si è detto: «Tutti i popoli in lotta — egli ha affermato in sostanza — sono stati accusati dai loro nemici di essere terroristi: così è stato per i partigiani nella lotta anti-nazista, così è stato per gli algerini o i vietnamiti, così è oggi per i palestinesi». Ma i collegamenti con gruppi come la Baader-Meinhof? «Riguardano soltanto alcune piccole frange del nostro movimento, che non coinvolgono in alcun modo la responsabilità dell'OLP. Che forse — ha aggiunto con provocatoria ironia — la Baader Meinhof si identifica con tutto il popolo tedesco? O forse si può dire che gli italiani sono tutti brigatisti rossi?». E subito dopo l'ammonimento: «Se si continuerà a dire no al popolo palestinese, no allo Stato palestinese, no all'OLP, quali saranno i risultati? La disperazione nel cuore del nostro popolo», con tutte le conseguenze che ciò può comportare.

Non terroristi, dunque, ma combattenti per la libertà. Con quali fini immediati, con quale obiettivo concreto, nella situazione in cui si trova oggi la Resistenza palestinese? Non rinuncio — ha risposto Arafat — al mio sogno di una Palestina del futuro, laica e democratica, in cui ebrei, musulmani e cristiani vivano insieme. Ma siamo — ha aggiunto — dei realisti: per questo ho detto e ripeto che siamo pronti a edificare un nostro Stato «su qualsiasi porzione del territorio palestinese che venga liberata o evacuata dagli israeliani». Una prova, si è detto di disponibilità politica, già nota ma riaffermata con fermezza e con calore dinanzi a milioni di telespettatori. E della quale è quanto meno doveroso tenere conto; poiché — ha ammonito ancora lo stesso Arafat nella parte conclusiva dell'intervista — «non ci sarà stabilità nel Medio Oriente senza una giusta soluzione del problema palestinese».

g. l.

Il Festival cinematografico comincia domani

A Erevan i film delle Repubbliche sovietiche

Il carattere e le finalità della rassegna nel giudizio di Karaganov, segretario dell'Unione dei cineasti

Dalla nostra redazione

MOSCA — Appuntamento con il cinema delle quindici Repubbliche sovietiche ad Erevan, capitale dell'Armenia, da domani al 12 maggio. La manifestazione — intitolata Vsesajùsni Kinofestival e cioè «festival del cinema di tutta l'Unione» — è divenuta tradizionale ed è considerata sede ideale per un esame globale della produzione dei vari studi. Quest'anno assume un carattere particolare, dal momento che si sta cercando di imprimere alla cinematografia sovietica un volto nuovo — «multiforme», dicono i critici — puntando ad abbandonare *cliché* finora ritenuti validi (purtroppo) sia al centro, sia alla periferia.

Il discorso, avviato da tempo, ha trovato spazio anche nelle manifestazioni precedenti, nel 1976 a Frunze in Kirghisia e nel 1977 a Riga, in Lettonia. Ora si tenta di superare l'ostacolo della standardizzazione con spettacoli di vario genere che sollecitino tendenze di singole realtà, culture, tradizioni. Ne parliamo con Aleksandr Karaganov, segretario dell'Unione dei cineasti, studioso della cinematografia sovietica e mondiale. Conosce bene i nostri interrogativi, le nostre preoccupazioni e coglie al volo le sfumature. Sa che cosa chiediamo.

«L'anno passato — dice Karaganov — si è caratterizzato con film dedicati a quella che viene definita la tendenza produttivista; sullo schermo sono stati illustrati i problemi della vita economica del paese e analizzati aspetti della rivoluzione tecnico scientifica e delle sue relazioni con la società civile. Il risultato è stato interessante. Si è visto che su una tale strada si può andare avanti e che possono essere dette molte cose. Ma si è anche compreso che vi sono limiti e difetti e che bisogna saper mettere un punto fermo. E' necessario evitare opere stereotipate».

Il pericolo — lo abbiamo visto in molti lavori — esiste. Karaganov lo denuncia facendo notare che l'appuntamento di Erevan può essere un momento valido per tutta un'azione di ripensamento e di rilancio.

Giungono così ad Erevan cinque film degli studi centrali moscoviti, che presentano subito un panorama vario della produzione più recente. In primo luogo c'è *La leggenda di Till Eulenspiegel*, tratto dal libro omonimo di De Coster e portato sullo schermo da due nomi di prestigio: i registi Aleksandr Alov e Vladimir Naumov. Segue un'opera che ha suscitato nell'Urss notevole interesse e cioè *Podranki*, dell'attore-regista Nikolai Gubenko accolta al Festival di Cannes dell'anno scorso come una «rivelazione». La storia che viene presentata è nota a chi ha vissuto nell'Urss, il dramma della guerra e della ricostruzione *morale* del paese. Le vicende narrate sono quelle dei bambini orfani che trovano ospitalità in collegi organizzati alla meglio e diretti da ex militari. Una storia, quindi, di bambini feriti dal punto di vista degli affetti.

Sullo schermo del Festival torna poi Gheorghi Danelia con *Mammo*, storia del «travaglio» di un georgiano che scopre a Mosca la nostalgia per la sua terra natale.

Altra presenza di rilievo quella dell'attore regista Evgheni Matveiev che ha tratto, da un lavoro dello scrittore Piotr Proskurin (autore di opere estremamente realistiche) il film *Destino*. La rassegna degli studi moscoviti si conclude con *Il fronte dietro la prima linea* del regista Igor Gostiev, il quale si è già messo in rilievo, nel 1975, con *Un fronte senza fianchi*, storia di un plotone di soldati sovietici che, in una zona totalmente accerchiata dai nazisti nel 1941, decidono di cominciare la guerra partigiana. L'opera attuale è la continuazione delle loro vicende.

Da Leningrado — fa rilevare Karaganov — giunge ad Erevan una prosecuzione estremamente originale della tematica «produttivista». Ma questa volta il livello è alto. Sullo schermo arriva *Collegamento per reazione* (in russo: Obratnaj sviaz, cioè un termine cibernetico che riguarda l'organizzazione e l'auto-regolazione dei processi tramite il *feed-back* delle informazioni) del regista Viktor Tregubovic (è stato lui a dirigere Sciukscin nel film *Dauria* dedicato alle bande controrivoluzionarie che nell'estremo Oriente combattevano contro il potere sovietico) tratto dall'omonimo lavoro del commediografo Aleksandr Ghelman, autore del già noto *Premio*. *Collegamento per reazione* ha già conosciuto, in vari teatri del paese, un grande successo (ne abbiamo parlato sull'*Unità*) e si è imposto per la drammaticità del tema: una fabbrica inutile che entra in funzione solo per motivi di prestigio, contro ogni regola economica.

L'attenzione della critica si sposta poi da Leningrado a Kiev dove, dagli Studi Dovgenko, giunge l'ultimo film della trilogia su Kovpak, il comandante partigiano ucraino durante la seconda guerra mondiale.

Infine, varie opere dal Caucaso. I georgiani con Eldar Scenghelaia (è il fratello di Gheorghi, noto regista) presentano *La matrigna Samanishvili*, una tipica commedia locale dove si mischiano il comico e il drammatico, tratta dal lavoro omonimo di David Klidiasvili (1862-1931).

Successo del recital al Teatro Tenda

Lucio Dalla come un tonante cantastorie

ROMA — Tutte le sere al Teatro Tenda, fino al 7 maggio, per un pubblico folto ed entusiasta, Lucio Dalla si esibisce nel *recital Com'è profondo il mare*, tratto dal suo più recente *long playing*. La serie di concerti, allestita con la collaborazione di «Radio Blu» e di «Video Uno», sta contribuendo a riaffermare Lucio Dalla quale protagonista a tutto tondo della nostra scena musicale. Come un tonante cantastorie. Dalla dimostra oggi che si può comunicare col pubblico e dare spettacolo senza usare gli ormai abituali espedienti psicologici dei cantautori neoesistenzialisti, mezzucci un po' sleali.

Tornano i pionieri del rock partenopeo

Concerti romani per gli Osanna redivivi

ROMA — Tornano improvvisamente alla ribalta, con un album discografico intitolato *Suddance*, e con due concerti romani (oggi alle 17 e alle 21 al popolarissimo cinema Giulio Cesare), gli Osanna, il gruppo «rock» partenopeo che conobbe un discreto successo nei primi anni '70.

Oggi largamente rimaneggiata rispetto all'organico originario, questa formazione può legittimamente sostenere di aver dato il via a tutta una corrente di musicisti *rock* partenopei, come Edoardo Bennato, Toni Esposito e tanti altri. Gli Osanna odierni sono: Lino Vairetti, Danilo Rustici, Massimo Guarino, Enzo Petrone e Fabrizio D'Angelo Lancellotti.

A proposito di «Sud e Magìa»

Atto di violenza per capire una cultura esclusa

Da Annabella Rossi, l'antropologa che con Claudio Barbati e il regista Gianfranco Mingozzi ha realizzato il programma televisivo *Sud e Magia*, trasmesso nelle scorse settimane dalla rete 2, riceviamo una lettera di risposta polemica all'articolo scritto sull'argomento da Edoardo Sanguineti e pubblicato alcuni giorni fa sulle colonne del nostro giornale. Ecco la lettera:

Caro Sanguineti, *ho letto l'articolo che hai dedicato sull'«Unità» del 23 aprile alla trasmissione* Sud e Magia. In ricordo di Ernesto De Martino, *curata da Claudio Barbati, Gianfranco Mingozzi, e, in qualità di antropologa e di allieva di De Martino, da me.*

Rispetto naturalmente la tua libertà di giudizio. Mi è tuttavia impossibile non rispondere ad alcune affermazioni assai gravi che tu fai sull'impostazione generale del lavoro. Non mi pare il caso di aprire qui una discussione sulla funzione del mezzo televisivo e sugli effetti che può provocare. Il problema vero, in definitiva, non era per me quello dei rischi che certamente esistono nell'uso del video, bensì quello di tentare di stabilire una stretta collaborazione tra la ricerca antropologica, il mezzo e un pubblico vasto, al quale ci proponevamo appunto di presentare, per usare i tuoi termini, «una fetta cruda e palpitante del nostro corpo sociale».

Non spetta a me giudicare gli esiti effettivi di questo tentativo (ma il titolo Folklore industriale poteva forse esserci risparmiato): debbo invece intervenire con forza quando, con notevole disinvoltura nonostante il tono professorale, tu ci accusi: 1) di aver collocato il «primitivo» esclusivamente nelle classi subalterne, e non «in noi» o «in tutti»; 2) di aver limitato al Sud la nostra ricerca; 3) di aver «incapsulato» nel video la cosiddetta cultura subalterna del Meridione «per annullare i sensi di colpa dei curatori e per impedire che tali sensi di colpa nascano nello spettatore». Questo insieme di accuse, che effettivamente dovrebbe darci un grave «senso di colpa», ti porta a concludere che nella nostra trasmissione ci sarebbe una «infedeltà essenziale alle intenzioni di De Martino».

Permettimi di dirti che questo tuo furore censorio mi sembra piuttosto curioso. Il nostro lavoro verteva manifestamente, e fin dal titolo, sulle ricerche di Ernesto De Martino, il quale, come ben sai, si è sempre occupato, nelle sue esplorazioni sul campo, di strati sociali emarginati appartenenti all'area geografica e culturale del Meridione. Il problema che tu prospetti del «primitivo» al di fuori di quell'area e di quella classe sociale è indubbiamente importante, ma è altrettanto indubbio che esula dalle tematiche del De Martino ricercatore (e non teorico). Morte e pianto rituale nel mondo antico. Sud e Magia. La terra del rimorso: questi, e solo questi, erano gli oggetti della nostra indagine. Delimitando l'inchiesta alle classi subalterne, al Meridione e al magismo, siamo dunque stati «infedeli» a De Martino?

Questi evidenti «errori» (tuoi) si trasformano però in pesanti denunce quando sostieni, addirittura in nome della «scientificità», della «politica» e del pensiero stesso dell'antropologo napoletano, che la trasmissione sarebbe una vera e propria operazione mistificatoria, la quale tenderebbe ad annullare il «senso di colpa» dei curatori e a impedirne la nascita negli spettatori.

Benché non sia facile rispondere ad affermazioni camuffate da insinuazioni, chiunque abbia seguito le quattro puntate della trasmissione (mi viene il dubbio fra l'altro che tu, pur così scrupoloso, le abbia viste tutte), sa che noi abbiamo fatto nostre le opinioni espresse più volte da Levi-Strauss e da De Martino, citando largamente nel commento le loro dichiarazioni sul «senso di colpa» e di «rimorso» dell'antropologo nei riguardi di un «terzo mondo» che è anche italiano.

Ed è proprio per questo che abbiamo voluto intervistare Maria di Nardo, una tarantata studiata da De Martino venti anni fa. Decidendo di chiudere l'ultima puntata con questa intervista (che potevamo benissimo eliminare o collocare, attenuandone l'importanza, in altro momento della trasmissione) non ci sembra affatto di aver compiuto un'operazione «spettacolare»; abbiamo inteso al contrario comunicare con forza a milioni di italiani, con la precisa intenzione di coinvolgerli, il nostro «disagio» e il nostro «senso di colpa». E al tempo stesso offrire un esempio diretto e drammatico di «violenza culturale» e di «ribellione» a questa «violenza».

Perché — comunque mascherato — un atto di violenza viene sempre compiuto, sia pure in misura diversa, nel rapporto tra etnologi, antropologi, sociologi e le persone intervistate: anche quando le interviste avvengono con il consenso e la piena collaborazione di queste persone. Atto di violenza che a nostro parere è non solo inevitabile ma necessario per tentare di conoscere, documentare e promuovere alla storia una cultura che dalla storia è stata sempre esclusa.

Per quanto riguarda invece gli spettatori, non mi sembra, caro Sanguineti, che tu ti possa così tranquillamente assumere da solo il compito di rappresentare le loro reazioni. Ti ricordo comunque che l'insieme: «Sud più strati subalterni» apparirà inevitabilmente «lontano» a chi non appartiene al Sud o agli strati subalterni. Con o senza video. E forse la tua stessa reazione è, proprio per questi motivi, emblematica.

Visto che puoi giungere a suggerire, con interrogazioni retoriche e reticenze piuttosto tortuose, l'«errore morale» e addirittura l'«infamia» della nostra presentazione del «primitivo» meridionale, consentimi di ricorrere agli stessi tuoi mezzi per chiederti, dato che non manchi di scomodare Freud, se la tua reazione non sia tipica di un intellettuale che, nonostante tutti i suoi sforzi di «documentazione», è abituato a concepire il «primitivo» come il negativo, e quindi a rimuoverlo con pretesti sempre rinnovati e sempre ammantati di ideologia. Seppure «incapsulati» nel video, i maciari, i visionari, le invasate, i guaritori e l'urlo delle lamentatrici del Meridione non avranno fortemente disturbato l'«io» nordico e borghese che è sotteso al tuo «razionalismo»? Annabella Rossi

A Parigi omaggio a Roberto Rossellini

PARIGI — Roberto Rossellini è stato commemorato martedì sera a Parigi, nel corso di una cerimonia organizzata dall'UNESCO.

La figura del regista italiano, scomparso l'anno scorso, è stata ricordata con un film prodotto appositamente dall'UNESCO e dalla società *Gaumont* e realizzato da Claude Jean Philippe, in cui si alternano sequenze delle sue opere, con una serie di testimonianze su Rossellini: uomo e Rossellini autore di cinema e televisione.

La manifestazione, intitolata «Saluto internazionale a Roberto Rossellini» e organizzata sotto gli auspici del Festival di Cannes, è stata aperta dal direttore generale dell'UNESCO, Amadou Mahtar M'Bow.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - La repubblica di Mussolini
13 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del cittadino
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)
15 **ROMA: GINNASTICA FEMMINILE** - Italia-Romania
17 **ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA** - (C)
17,05 **HEIDI** - Cartoni animati - «Gara combattuta» - (C)
17,30 **CINEPRESA E PASSAPORTO** - «Il Madagascar: Tananarive e il suo Zoma» - (C)
18 **ARGOMENTI** - (C) - Qualità del lavoro, qualità della vita
18,30 **JAZZ CONCERTO** - «Archie Shepp» - (C)
19 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,20 **TARZAN IL MAGNIFICO** - Film - Con Gordon Scott, Jack Mahoney, John Carradine - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TRIBUNA POLITICA** - Intervista con il ministro dell'Interno Cossiga
20,50 **SCOMMETTIAMO?** - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno - (C)
22,05 **SPECIALE TG 1** - (C)
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - Problemi dello spettacolo
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **I MILLE ANNI DI BISANZIO** - (C)
17 **TV 2 RAGAZZI: CARTONI ANIMATI** - «Mariolino e Muffola» - (C)
17,05 **TRE PEZZI FACILI** - Musica, letteratura, spettacolo
17,55 **L'ORSO BALLERINO** - Cartone animato - (C)
18 **I DIRITTI DEL FANCIULLO** - (C) - «Il gioco»
18,25 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA** - (C)
18,45 **BUONASERA CON SUPERMAN E ATLAS UFO ROBOT** - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **SUPERGULP** - Nick Carter, Patsy e Ten presentano: «Supergulp», i fumetti in TV - (C)
21,15 **I PENSIERI DELL'OCCHIO** - Il mondo delle immagini di qua e di là della retina - «L'immagine» - (C)
22,30 **A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA** - Telefilm - Con Georges Standford Brown - «Rivolta al carcere femminile» - (C)
23 **16 E 35** - Quindicinale di cinema
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 15,35: Peppino e Violetta; 17: Sulle tracce di Marco Polo; 18: Telegiornale; 18,10: Din don; 18,35: La mappa del tesoro; 19,10: Telegiornale; 19,20: L'agenda culturale - Speciale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: Programma musicale; 22,30: Telegiornale; 22,40: Campionati mondiali di hockey su ghiaccio.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,45: I diavoli di Spartivento. Film con John Barrymore, Scilla Gabel e Giacomo Rossi Stuart. Regia di Leopoldo Savona; 22,15: Telesport - Hockey su ghiaccio.

☐ TV Francia

Ore 12,50: Malavventura; 14: Giasone e gli argonauti; 15,45: Il quotidiano illustrato; 17,25: Cartoni animati; 17,40: E' la vita; 18,45: Top club; 19: Telegiornale; 19,35: Emilio Zola o la coscienza umana; 21,40: I leggendari; 22,10: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,30: Papà ha ragione; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Reporter; 21: Gli uomini non pensano che a quello. Film. Regia di Yves Robert con J.-M. Amato, J. Ballanger; 22,35: Chrono: Speciale; 23,15: Notiziario; 23,25: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Pianeta terra: L'ambiente dell'uomo?; 15,05: Primo Nip; 17,10: La tregua di Primo Levi; 17,15: Lo sai?; 18: La canzone d'autore; 18,35: Spazio libero: I programmi dell'accesso; 19,35: I viaggi impossibili; 20,05: Big groups; 20,30: Speciale sale; 21,05: Quando c'era il salotto; 21,35: I fiori e noi; 22: Combinazione suono; 23,10: Oggi al parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19 e 30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Ci vediamo al solito bar; 9,32: Caroline cherie; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Gli arnesi della musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: L'arte di Victor de Sabata; 18,33: Un uomo, un problema; 18,56: Due orchestre alla ribalta; 19,50: Facile ascolto; 20,40: Il teatro di radiodue; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Facile ascolto.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 7: Concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: No: voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Grieg; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Tre, quattro, cinque, sei tocca a noi; 17,30: Spazio tre; 18 e 45: Europa '78; 19,15: Spaziotre; 21: Le roi d'ys opera in tre atti di Edouard Lalo; 22,55: Libri novità; 23 e 10: Il jazz.

OGGI VEDREMO

Supergulp!

(Rete 2, ore 20,40)

Ritorna la fortunata serie dedicata ai «fumetti in TV», presentata dallo sgangherato e simpatico terzetto di «eroi di carta» formato da Nick Carter, Patsy e Ten. Verranno trasmessi un episodio dell'Uomo ragno, un'avventura di Cocco Bill e *Mandrake: il paese dei fachiri*.

Jazz concerto

(Rete 1, ore 18,30)

Appuntamento da non perdere per gli appassionati di jazz: prende il via una nuova serie di trasmissioni nel corso delle quali potremo ascoltare alcuni dei più noti solisti del mondo, ripresi durante le loro esibizioni dal vivo. Nella puntata di oggi Archie Shepp e il suo quartetto eseguiranno alcuni brani del loro repertorio; inoltre Sheep, uno dei più quotati interpreti della musica afroamericana, esporrà le sue idee sulla *black-music*.

I pensieri dell'occhio

(Rete 2, ore 21,15)

Prende il via una nuova trasmissione, curata da Giulio Macchi (regia di Enrico Gras), dedicata alla «civiltà delle immagini». Il programma è articolato in sei puntate: l'immagine, la memoria, il movimento, lo spazio, il colore, l'espressione.

«Laceno d'Oro»: tre premi al film di Carlo Di Carlo

AVELLINO — *Per questa notte*, il film di Carlo Di Carlo che rappresenterà l'Italia nella sezione «Settimana della critica» del prossimo Festival di Cannes, ha vinto tre premi alla XIX rassegna «Laceno d'Oro».

La premiazione è stata preceduta dalla proiezione del film, che ha riscosso un successo caloroso da parte del numeroso pubblico che gremiva la sala e che è stata seguita da un dibattito con l'autore.

I tre «Laceno d'Oro» sono stati assegnati al regista Carlo Di Carlo «per aver affrontato attraverso un approfondito esame del protagonista il problema della lotta rivoluzionaria in termini critici e profondamente umani»; al protagonista Adalberto Maria Merli «nuovo valido attore la cui serietà artistica, dalla *Prima notte di quiete* a *Per questa notte*, si accompagna ad una grande preparazione professionale»; a Olga Karlatos «per aver offerto nel film *Per questa notte* la sua più convincente prova di attrice drammatica».